

SPETTACOLI

A destra, Peter Gabriel in concerto con Youssou N'Dour. Sotto il titolo: a sinistra Luca Carboni, al centro Crosby, Stills & Nash

Tra candore e nostalgia, un'intensa settimana di musica «dal vivo». Da Livorno è partito il tour del cantautore bolognese da mesi in testa alle classifiche di vendita. Ieri a Milano e stasera a Roma i tre eroi di Woodstock che ripropongono (senza Young) i loro brani più celebri

Il giovane & i dinosauri

Giovani cantautori in piena ascesa, vecchie glorie del west coast rock, band inglesi che rieggono con successo i ritmi soul e funky, musicisti aperti ai suoni che arrivano dagli altri continenti, e altri che si dedicano a musicare i salmi della Bibbia. La scena musicale italiana si è improvvisamente affollata, negli ultimi giorni, di visite e di eventi. L'altro ieri, a Livorno, Luca Carboni ha dato il via alla sua nuova tournée, ambientata tutta nei palasport: una scelta «romantica» («Nei palasport io ho visto i miei primi concerti», spiega il cantautore bolognese), premiata dal calore del pubblico. La stessa sera, a Torino, in seimila applaudivano il soul bianco dei Simply Red, anche loro al debutto del tour italiano. Ieri, invece, a Milano, sono sbarcati i tre eroi della West Coast anni '60, Crosby, Stills e Nash: un concerto all'insegna della nostalgia, che stasera si ripeterà a Roma. In un altro angolo di Milano, intanto, il grande Peter Gabriel, sponsorizzato da uno stilista, presentava una serata di «world music» con alcuni gruppi della sua etichetta, la Real World.



Luca Carboni Pop dal fisico bestiale

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

LIVORNO. «Ci vuole un fisico bestiale per suonare nei palasport; a metà concerto avevo già il fiatone». A fine serata, negli spogliatoi, in calzoncini di felpa e asciugamano al collo proprio come uno sportivo, Luca Carboni è già mezzo penitito di aver abbandonato i teatri per ambientare questa sua nuova tournée negli spazi «più popolari, più collettivi» dei palasport. Un ritorno ai luoghi dove ho visto i miei primi concerti - spiega Luca -, dove ho scoperto la musica; e pensavo fosse bello far rivivere quelle esperienze anche ai ragazzi che vengono ai miei concerti. Ma i ricordi dell'adolescenza hanno sempre un qualcosa di mitico, mentre la realtà è tutta un'altra cosa, specie quando sei sul palco e cerchi disperatamente di capire dalle casse spia che razza di suono arrivi al pubblico.

Luca Carboni ha scelto il palasetto dello sport di Livorno per aprire il suo tour, ma più che di un debutto si è trattato di una prova generale in pubblico, riuscita bene anche se lo show qualche aggiustamento lo dovrà subire. Stasera il 29enne cantautore bolognese è a Mestre, e dopo la pausa elettorale, lunedì ci sarà quello che viene considerato il debutto «ufficiale», a Firenze, sul terreno dei vari Masini e Vallesi. Come loro, anche Carboni è un idolo delle ragazze, ma niente di più: l'altro li accomuna. Lui affonda le radici nella scuola bolognese, ha avuto per «maestri» Lucio Dalla e Battisti, ha frequentato gruppi come i Luti Chroma negli anni della vivacissima scena rock esplosa a Bologna verso l'80, e un po' di tutto questo si è sedimentato nella sua scrittura. Ma al di là dei modelli di riferimento, Carboni si è ritagliato una sua cifra stilistica - ben riconoscibile: poetica minimalista, un tocco delicato, l'ingenuità del linguaggio come pure del personaggio. E quel tanto di sensuale che ci vuole per fare di un cantautore un'icona pop».

Carboni canta dell'amore, dell'amicizia, di fughe al mare,

delle serate fra studenti a Bologna, del bisogno di affetto e solidarietà contrapposto al rampantismo, alla competizione, all'ipocrisia. Valori, sentimenti, sensazioni che vendono. Il suo ultimo album, *Carboni* (quello con l'hit *Ci vuole un fisico bestiale*), ha venduto dall'inizio dell'anno ad oggi ben 500 mila copie; un successo che le star sanremesi sono riuscite ad insidiargli per appena qualche settimana, ma ora, avvisa un trionfante comunicato della sua casa discografica, Carboni è di nuovo saldamente al vertice delle classifiche di vendita.

Nel palasport di Livorno erano in circa duemila, i suoi fans, non moltissimi, ma fuori ce n'erano tanti altri, con pochi soldi in tasca per il biglietto, che premevano per entrare (il che ha causato qualche momento di tensione con le forze dell'ordine). Dentro, un grande sipario con un cielo scuro di stelle e un grande sole rosso, fa da sfondo al breve show del gruppo spalla, i Tyromancino. Carboni arriva, preceduto dai rumori del traffico urbano, cantando, con voce dolce e roca, *La mia città*, e subito dopo *Baila sad Jack*. Due flash metropolitani, il primo più allegro, il secondo decisamente cupo, per raccontare il mio sogno di una città sempre più incasinata, confusa, con tante razze, ma vivibile - spiega Luca al pubblico - Erano due canzoni di città, ora invece vorrei cantare qualche brano che parla di amore. E scopro *Vieni a vivere con me*, *Le storie d'amore*, *I ragazzi che si amano*, *L'amore che cos'è*, mentre il palco è avvolto da splendidi effetti luce, con tanti chiaroscuri ed effetti drammatici, raggi bianchi, violetti, rosa shocking, e sul fondale le immagini di un cielo con le nuvole che scorrono. *alzando gli occhi al cielo*, una delle nuove canzoni, si interroga con rabbia sull'arroganza del potere e del crimine organizzato, per lasciare il posto a *Silvia lo sai*, «una canzone - spiega Luca - sulle vittime di quel potere che specula sul malessere; uno dei miei più grandi dolori è stato perdere alcuni amici, morti per droga». Tranne *Farfallina*, che ha subito un drastico riarrangiamento in chiave dance elettronica, non ci sono grandi rimangiamenti sul materiale: Carboni calca molto il pedale della calma melodica sostenuta dalle tastiere computerizzate, solo raramente si lascia andare al ritmo (ma proprio per questo certi interventi della chitarra elettrica, suonata con un repertorio ricco di canzoni bene azzeccate, da *Silvia lo sai* a *Persone silenziose*, *Ci vuole un fisico bestiale*, *Mare mare* (intercalate da un accenno di *Le case d'inverno* e *Il tempo che passa*, che Carboni pensa però di eliminare dalla scaletta perché «spezzano troppo il ritmo»), *Fragole buone buone*, *Sarà un uomo*. Dopo Firenze, il tour toccherà fra l'altro Bologna (il 13 aprile), Napoli (il 27), Bari (il 28), Milano (il 4 maggio).

Crosby, Stills & Nash e Gabriel West Coast e «mal» d'Africa

DIEGO PERUGINI

MILANO. Crosby, Stills & Nash e Peter Gabriel: mostri sacri in città. Chi a rispolverare scampoli di gloria del passato, chi in pura veste di anfitrione di musiche lontane; personaggi diversi in una metropoli affollata di concerti, incontri promozionali, eventi più o meno clamorosi. Panciuti e ridenti, gli eroi della West Coast sembrano spassarsela con aria goliardica: non male per della gente intorno ai 50 anni, ancora insieme dopo cumuli di traversi. David Crosby è il più generoso di tutti e ammette di dover perdere almeno 12 chili; Stephen Stills è il più gioviale, ride di gusto e spara battute a raffica; Graham Nash è il più composto, retaggio dell'origine inglese. Adesso sono di nuovo in tour - Londra, Parigi e un paio di date in Italia, Milano (ieri) e Roma (stasera) - con le loro canzoni dal fascino nostalgico, le celebri armonie vocali, l'inconfondibile sapore country-rock. Concerto tutto acustico, senza fronzoli ed effetti speciali. Il tempo ha lasciato un segno soprattutto nella vita di Crosby che nel 1985 fu arrestato per un anno, prima di una cura disintossicante e la ripresa di una vita normale. «Per me la prigione è stata un'esperienza fondamentale», dice, «mi ha aiutato a farla finita con la droga. I Beatles dicevano di essere più ispirati sotto l'effetto degli stupefacenti; io non sono d'accordo. Anzi, sono convinto che avrei scritto cose migliori se fossi stato in condizioni normali».

Oggi la musica di Crosby, Stills & Nash è tornata al successo grazie a un cofanetto analogico con inediti, uscito prima di Natale, che è anche uno dei motivi di questo giro di concerti acustici: il tutto all'insegna di un passato anni Sessanta ancora molto affascinante. «Eppure per noi non è cambiato molto», spiega Nash. «Certo siamo invecchiati, siamo più maturi e anche più comprensivi l'uno con l'altro. Un tempo magari si litigava per nulla, oggi siamo più tolleranti. È cambiato il mercato discografico e, soprattutto, la società intorno a noi: ora per i giovani è molto più difficile vivere. Negli anni Sessanta sembrava impossibile che un giorno il mondo potesse morire di un virus come l'Aids. I figli delle generazioni passate sentono la difficoltà di modificare la società: ma noi pensiamo che sia ancora possibile cambiare il mondo, come cantavamo vent'anni fa. È difficile, ma non impossibile: nel nostro pubblico vediamo ancora i visi di Woodstock. Possiamo farcela».

Niente nostalgia, ma una simile voglia di cambiare il mondo, nelle parole di un Peter Gabriel ingrassato e un po' fiacco: qui il discorso si fa più intellettuale e investe le frontiere della musica. L'ex leader dei Genesis è qui come ambasciatore del Womad, l'organizzazione che si occupa di promuovere la «world music» nel mondo, e in particolare dell'etichetta discografica Real World dal ricco catalogo etnico: «Non sono qui per vendere il mio disco», replica ai cronisti ansiosi di saperne di più sull'attesissimo nuovo lavoro solista, in uscita a settembre. E ribadisce alcuni concetti: «Una decina di anni fa mi sono reso conto di come la musica che sentivo in giro fosse piatta e senza cuore. In altri paesi, invece, esisteva qualcosa di più ispirato che doveva essere reso noto. Da queste riflessioni è nato il mio interessamento per la musica etnica e il successivo impegno con la Real World per diffondere queste misconosciute forme d'arte e approfondire il significato alla luce della nostra cultura. Sono contro l'apartheid musicale, credo che non ci sia nulla di meglio che mescolare musiche diverse: così potranno continuare a vivere più a lungo. Non ha senso chiudersi in compartimenti stagni, relegare la musica nei musei, tutto deve contaminarsi per evolversi».

Il fuggevole avvento di Gabriel si lega a un progetto multimediale culminato ieri sera in un concerto al teatro Orfeo con la partecipazione di alcuni esponenti Real World come Remmy Ongala, Terem Quartet, Guo Yue e Geoffrey Ortema: in cartellone c'è anche una mostra, *Interpretazioni*, che sperimenta il connubio fra immagini di artisti internazionali e musiche Real World, il tutto sponsorizzato da una nuova linea giovane di Romeo Gigli.

Un accostamento piuttosto bizzarro. «Ma perché mettere delle barriere fra le varie forme di espressione?», si domanda Gigli. «Io amo la musica e soprattutto questo genere, purtroppo ancora poco conosciuto dai giovani: per questo ho aderito con piacere all'iniziativa. Contento di me, contento anche Gabriel: è un abbinamento che non trovo così strano, anzi mi fa molto piacere. Ed è poi un ottimo veicolo promozionale per le nostre proposte».

Ma Placido è ottimista. Ieri mattina ha ricevuto molte telefonate di solidarietà e di stima. Odoardo, Age, Damiani, anche una signora americana a nome di un'associazione di figli maltrattati. «Mi piacerebbe organizzare delle proiezioni per i giovani. Questo film è dedicato a loro, è assurdo che non possano vederlo perché quattro signori lo giudicano pericoloso», commenta l'attore-regista. E Raidue, la rete pubblica che ha coprodotto il film con la Clemi, che dice? «Per ora niente. In compenso Andrea Barbato mi ha invitato domenica prossima al suo *Girone all'italiana*, su RaiTre, per discutere del caso insieme ad uno scrittore e a un magistrato», informa Placido. Che proprio stamattina, insieme al produttore Giovanni Di Clemente, si incontrerà con il direttore generale del ministero dello Spettacolo, Carmelo Rocca, per presentare il ricorso e sollecitare l'iter dell'appello.

«Mi pare pazzesco. Prima di censurare il film di Placido, quei signori dovrebbero togliere dalla nostra religione il sospetto dell'incesto: come hanno fatto Adamo ed Eva a riprodursi?», ironizza Oreste del Buono. E aggiunge: «Perché non fanno l'elenco delle cose di cui si può parlare? Sarebbe utile. La loro aspirazione è il giornale a pagina unica, come un tempo di guerra, con la dicatura "Non fiutate". Lino Micciché, presidente del Sindacato critici, non vuole entrare nel merito del film, che non ha visto, ma sostiene che «tutti i meccanismi della censura, depositati in una normativa di 31 anni fa e peggiorati dalla legge Mammì, vanno cambiati». Ad esempio? «Ad esempio, andrebbero abbassati i limiti del divieto, da 18 anni a 15-16, fatta salva l'esigenza di tutelare i bambini. E andrebbe abolita la censura sugli adulti: non è più nemmeno ridicola, è solo patetica».

Pronto a dare battaglia, Michele Placido spera in una sentenza d'appello che permetta a tutti di vedere *Le amiche del cuore*. «Mi pare un film assolutamente composita nella sua denuncia. Racconta una storia dura, ma non c'è mutilazione dell'incesto o del parricidio», dice convinto. Senza immaginare che proprio nello stesso Giulio, vicepresidente dell'Istituto Luce, rilasciava una dichiarazione di questo tenore: «Il cinema italiano deve avere fantasia e rappresentare sentimenti alti, non ricorrere al sesso, alla volgarità, alla violenza e ora perfino all'incesto per fare botteghino». «Ovviamente Giulio non ha visto il film».

Simply Red a Milano, un successo per Mick & soci Che bello quando il soul si veste di rosso

TORINO. Grande entusiasmo e seimila persone sugli spalti, al palasport di Torino, per l'apertura della tournée italiana dei Simply Red, campioni del soul bianco di bandiera inglese. Per la band di Manchester i biglietti erano esauriti già da una settimana, il che dice lunga sulla popolarità che Mick Hucknall e soci godono sempre nel nostro paese, malgrado un'assenza durata tre anni. L'esuberante Hucknall, voce potente e inconfondibile dai suoi man, si è presentato in jeans neri e gilet a strisce bianche e nere, al ritmo di *New Flame*, con la cele-

bre chioma rossa legata da una fascia. Attorno a lui, sul palco, i nove musicisti della band, tra cui i nuovi arrivati Gota, batterista giapponese, e Shaun Ward, bassista; per un'ora e mezza abbondante hanno macinato torpidi ritmi funky e reggae, o suadenti ballate soul. Sotto il soffitto del palasport che la scenografia aveva trasformato in un suggestivo cielo stellato, grandi scene di entusiasmo hanno sottolineato l'esecuzione di successi come *It's only love*, *Money's too tight to mention*, *Something got me started*, *Holding back the years* e *Stars*, il brano che dà il titolo all'ultimo, ventuttesimo album: cinque milioni di copie andate via in cinque mesi.

Mick Hucknall, che dialogando col pubblico ha mostrato di avere una perfetta padronanza dell'italiano (grazie forse ai periodi trascorsi nella sua casa milanese), ha proposto quasi per intero il nuovo disco, che lui considera «il mio preferito, perché ha una classe speciale, e poi la qualità dei musicisti è tale da non temere confronti». I Simply Red sono questa sera al Palaghiaccio di Roma (località Marino), domani al tenda Partenope di Napoli, il 6 a Modena, il 7 a Forlì, il 9 a Milano ed il 10 a Firenze.



Un progetto di Raidue da cui sarà tratto un video Una Bibbia del Duemila con le musiche di Dalla

BOLOGNA. Fra due settimane, Mixer, la trasmissione di Giovanni Minoli comincerà a dare, in pillole, la nuova creatura di Lucio Dalla, una video Bibbia. 120 salmi musicati da lui, dall'ex ribelle, autore di *Comunista* (scritta con Roberto Roversi tanti anni fa, ma pubblicata solo nel penultimo album *Cambio*) e irrequieto ex diavolo del rock (il rock resta comunque un po' demoniaco per la chiesa). Lucio Dalla e la Bibbia. Lucio Dalla e, soprattutto, un pretesto per parlare di emarginazione e, forse, di speranza. I Simply Red sono questa sera al Palaghiaccio di Roma (località Marino), domani al tenda Partenope di Napoli, il 6 a Modena, il 7 a Forlì, il 9 a Milano ed il 10 a Firenze.

Fra due settimane, Mixer, la trasmissione di Giovanni Minoli comincerà a dare, in pillole, la nuova creatura di Lucio Dalla, una video Bibbia. 120 salmi musicati da lui, dall'ex ribelle, autore di *Comunista* (scritta con Roberto Roversi tanti anni fa, ma pubblicata solo nel penultimo album *Cambio*) e irrequieto ex diavolo del rock (il rock resta comunque un po' demoniaco per la chiesa). Lucio Dalla e la Bibbia. Lucio Dalla e, soprattutto, un pretesto per parlare di emarginazione e, forse, di speranza. I Simply Red sono questa sera al Palaghiaccio di Roma (località Marino), domani al tenda Partenope di Napoli, il 6 a Modena, il 7 a Forlì, il 9 a Milano ed il 10 a Firenze.

Australia No a Demme in un paesino: non è adatto alle famiglie

SYDNEY. Gli Oscar possono molto ma non possono tutto. Capita ad esempio che, nonostante le cinque statue teatralizzate lunedì notte dal *Silenzio degli innocenti*, il consiglio comunale di Warburton, Australia, abbia deciso di vietare la proiezione del film di Demme. Motivo: non sarebbe adatto alle famiglie. Lo stesso trattamento era toccato qualche settimana fa, a Cape Fear di Scorsese. Certo, i due film, seppure con stili diversi, raccontano storie forti, sanguinarie, poco adatte al pubblico giovanissimo. Ma di qui a vietarne la visione, ce ne corre.



«Appello veloce» dice Tognoli

Il film sull'incesto: la censura ci ripensa?

MICHELE ANSELMIS

ROMA. Chi censura i censori di *Le amiche del cuore*? Per ora nessuno, anche se da Milano, dove è impegnato nel suo giro elettorale, il ministro dello Spettacolo, Tognoli, fa sapere che «è in corso l'appello». Ciò significa che, al più tardi lunedì prossimo, la seconda e la terza commissione si riuniranno per valutare se il film di Michele Placido è effettivamente vietare ai minori di 18 anni. Nel caso di *Quando eravamo repressi*, la revisione in appello rovesciò completamente il verdetto originario (da vietato ai 18 a «per tutti»); è possibile che lo stesso accada *Le amiche del cuore*, a meno che il tema incrinato - un incesto ripetuto con relativo parvicidio - non susciti una nuova condanna.